



Quando la cronaca trova posto solo a teatro

Ci sono storie di cui la tv non parla, perché non fanno rumore. Sono tragedie della società civile, ma non interessano a nessuno. Eppure queste storie private sono i drammi del nostro tempo. Ogni mattina donne e uomini escono di casa per andare a lavoro e non tornano più, perché muoiono. Precisamente 4 al giorno, circa 1400 l'anno in Italia; 6000 al giorno nel mondo, 2.200.000 l'anno. Una cifra pari a 10 tsunami, migliaia di Nassiriya, senza corredo di funerali di Stato e minuti di silenzio. Non sono solo statistiche, ma storie di vita e di sangue. Così Loredana Monaco, si presenta, quasi in punta di piedi, a Galleria Toledo per...

Ci sono storie di cui la tv non parla, perché non fanno rumore. Sono tragedie della società civile, ma non interessano a nessuno. Eppure queste storie private sono i drammi del nostro tempo. Ogni mattina donne e uomini escono di casa per andare a lavoro e non tornano più, perché muoiono. Precisamente 4 al giorno, circa 1400 l'anno in Italia; 6000 al giorno nel mondo, 2.200.000 l'anno. Una cifra pari a 10 tsunami, migliaia di Nassiriya, senza corredo di funerali di Stato e minuti di silenzio. Non sono solo statistiche, ma storie di vita e di sangue. Così Loredana Monaco, si presenta, quasi in punta di piedi, a Galleria Toledo per raccontare la tragedia di cui è stata testimone. A rubarle la voce e l'ombra, nello spettacolo "Trattamento di fine rapporto" (in scena dal 10/04 al 12/04/2009), è Rosalba di Girolamo (anche autrice del testo). Una giovane donna, una borsetta e una sedia per raccontare un atroce ricordo. Solo pochi spettatori, ma almeno qualcuno saprà. Il pubblico con gli occhi sbarrati sull'urgenza di quel corpo e di quella voce, ascolta un tango della morte. La musica s'interrompe e lei comincia a parlare. Un tono giustificatorio, l'ingenuità, le reticenze, la vergogna, convincono tutti che si debba andare più a fondo. Non si può far finta di non aver sentito: qualcosa non va. La donna è preoccupata, soprattutto per lui, Guido, il capo della fabbrica. Ci parla dei suoi modi gentili, della generosità, dei progetti per il suo futuro e quello dei suoi operai. Le figure create del corpo e della voce dell'attrice sono stranianti, surreali, ma così vivide. L'interpretazione permette di accedere ai pensieri della testimone senza violarne il pudore. I ricordi traumatici emergono ad intermittenza e chi ascolta viene di volta in volta inchiodato ad un ruolo diverso. Il faccia a faccia con la tragedia ci obbliga non solo ad indagare, ma anche ad ascoltare il trauma, a consolare, a dividerne la paura. La storia mano a mano raccoglie accenti di tragedia e ci restituisce brandelli di un'umanità distrutta in una sorta di garage-tugurio. Lì furono trovate Giovanna (16 anni) e Annamaria (48), in quello scantinato buio adibito a fabbrica di materassi. Quella topaia le ha condannate alla morte. Entrambe guadagnavano meno di 3 euro l'ora. Quasi nessuna trovata registica a supportare il monologo della Di Girolamo. Ma questa scarna rappresentazione apre non solo ad una riflessione sulle morti bianche, ma alle ingiustizie ai danni di tutti i lavoratori. Nessuna vita vale 3 euro l'ora, tranne in un paese in cui un diritto diviene privilegio di pochi. Lavorare in Italia (al sud in particolare) è un sogno, una conquista. "Lo spettacolo" spiega l'autrice; vuole riportare l'attenzione sulla sicurezza del lavoro che passa inevitabilmente per la coscienza di sé, solo avendo la percezione piena del nostro valore di persone possiamo capire quanto vale il nostro lavoro e quanto abbiamo il dovere di renderlo sicuro. Ma c'è di più: Loredana, unica sopravvissuta all'incendio della fabbrica di Montesano sulla Marcellania del 5 luglio 2006, racconta la sua verità. Un livello di realtà falsato, che diventa iperreale quando la luce flebile del ricordo, che campeggia sul palco nell'immagine di un sole/luna che illumina debolmente la scena, si abbassa e diventa più carica, più calda, più intensa, più bruciante come il ricordo che riemerge insieme alla rabbia e alla paura. L'incendio lo si sente correre alle nostre spalle e forte è l'impulso di scappare lontano, via da quel teatro, ormai angusto e soffocante come il bagno, in cui, carbonizzate e strette in un abbraccio, furono ritrovate Annamaria Mercadante e Giovanna Curcio. Finito il racconto, Loredana torna a parlare di sé, con quel tono composto ma straniato, snervante per chi la ascolta. Come se quella tragedia non le appartenesse ritorna alla vita di sempre, e noi con lei, perché in fondo il teatro può solo sensibilizzare.

La pièce, essenziale e minimalista nella messa in scena, trova solo nell'immagine dell'incendio un momento di forte impatto anche visivo. Solo il corpo dell'attrice e le luci, orchestrati dalla regia di Giovanni Meola, fanno divampare nei presenti lo sdegno e la disperazione. Le stesse che da anni guidano il lavoro dei giovani professionisti della Nuova Drammaturgia Napoletana, di cui Meola e la Di Girolamo sono esponenti. Questo spettacolo, proposto nell'ambito della rassegna per le scuole "Teatri della legalità della Campania" (organizzata da Mario Gelardi), si inserisce a pieno titolo in un filone di teatro civile, che oggi resta prevalentemente appannaggio di una nuova generazione di autori, registi e attori. Nell'epoca del decadimento dell'informazione giornalistica, che tende a derealizzare e a spettacolarizzare ogni attività umana, tanto da sovvertire il rapporto tra fatto e notizia, realtà e immagine, il teatro riesce paradossalmente, proprio grazie al lavoro di giovani appassionati, a tenere desta l'attenzione su dati di realtà per lo più oggetto di retorica o di rimozione, o al massimo di strumentale polemica ideologica.